

VINCENZO FONTANA

LUCA DANESI (1598 - 1672),  
UN GALILEIANO A RAVENNA

«Questa è una città, anzi un deserto, che non l'habbiterebbono i zingari. Aria pestifera. Penuria di vitto. Vini pessimi. Acque calde e infami. Gente poca e selvatica... Oh bella Roma, io ti sospiro...» (1).

La celebre lettera di Giovan Battista Marino al romano Carlo Rondonelli, scritta durante il soggiorno «coatto» del 1605 al seguito di Pietro Aldobrandini, testimonia le non brillanti condizioni sociali ed economiche di Ravenna agli occhi di un poeta ben altrimenti rivolti al fasto delle corti italiane. Eppure un riverbero di questo si ha nella cappella del Sacramento in Duomo (1612-1620) voluta proprio dall'Aldobrandini dove la «gran maniera» romana di Carlo Maderno si fonde con l'oro degli stucchi e con l'acceso cromatismo dei dipinti di Guido Reni e della sua scuola. Negli stessi anni il Canale Panfilio sostituisce il vecchio Candiano dei Veneziani e seguendo le orme del porto di Classe raggiunge la strada per Rimini e per Roma dove il corso si conclude con la porta rinnovata in forme barocche (1653). Il Lamone, distolto dal Primaro e condotto nelle valli di Savarna, crea le «larghe» dove il neofeudalesimo dei nobili ravennati si manifesta nelle ville-castello con i basamenti a scarpa, i muri massicci di mattone grigio, simili a quelli di Ferrara, appena segnati da un parco contrappunto di cantonali e portali di pietra d'Istria.

Luca Danesi è un testimone di quel secolo. Nasce a Ravenna il 22 agosto 1598 «da civile famiglia... e il padre fu Cristoforo» scrive Pier Paolo Ginanni, il suo più autorevole biografo, «ed in esso deve conside-

---

(1) G. B. MARINO. *Lettere .... gravi, argute e famigliari*, Venezia 1683, pp. 254-255.

rarsi la diversità degli stati, che abbracciò, d'onde rilevasi quanto fosse instabile il suo genio»(2). Ai primi studi di lettere classiche succedono quelli giuridici nei quali ottiene la laurea «nell'una e nell'altra legge»; poi «volle tentare la sua sorte nella guerra, ma avendo seriamente considerate le grandi fatiche, ed i molti pericoli, ai quali era continuamente esposto, stimò meglio abbandonare la milizia, e ripigliare con maggior attenzione lo studio della matematica, e specialmente la scienza delle Acque». Serafino Pasolini lo ricorda nel 1626 sovrintendente allo scavo del porto Candiano (iniziato nel 1612 sotto Bonifacio Caetani) insieme con Muzio Rasponi, Cesare Torri e Pietro Azzoni: forse da questo incarico iniziano i suoi studi idraulici (3), mentre la discesa dei Tedeschi in Valtellina, gli assedi di Mantova e di Casale, accesero in Luca per un momento il sogno della carriera militare (4).

Invece l'attende il ben più calmo e pacifico destino di Governatore di Comacchio dove può mettere in luce le sue doti di uomo di legge e di idraulico, occupato ad amministrare gli interessi del governo papale sulle valli disegnandole in mappe topografiche, organizzando «tresse», «traversi» e «bocche» nei lavorieri, arbitro sovente nelle questioni fra pescatori, guardie e concessionari (5). Qui infatti la conoscenza empirica delle leggi naturali che governano questo eccezionale ambiente deve associarsi a quella delle leggi umane; avvocato era stato Alvise Cornaro, patrocinatore dei consorzi di bonifica veneti, e giuridici saranno i primi studi padovani di Pietro Paleocapa, «principe» dell'idraulica nell'Italia ottocentesca. Il governo di Danesi a Comacchio è decisivo per la storia della città e i famosi «Treponti» (fig. 1) del 1634 lo mettono in luce come uno dei principali «periti d'acque» del secolo, tanto che ai primi del Settecento il veneziano Lucchesi ne schizzerà le opere per conto dei Savi alle Acque della Repubblica (6). Oggi è difficile comprendere la loro funzione originale e il loro rapporto con la città e con le valli; i Treponti rientravano nelle fortificazioni a baluardo con terrapieni create secondo i più aggiornati dettami dell'architettura militare da Danesi insieme con Fran-

(2) P. P. GINANNI, *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati*, I, Faenza 1769, pp. 169-173.

(3) S. PASOLINI, *Lustri ravennati*, IV, Forlì 1684, p. 96.

(4) I ravennati Camillo Spredi, Vincenzo Abbocconi, Opizio Monaldi, Pietro Ossi, Lunardo e Pietro del Sale si distinsero nella guerra di Valtellina; cf. PASOLINI, *Huomini illustri di Ravenna antica et altri degni professori di lettere e armi*, Bologna 1703, pp. 134-135.

(5) Roma, Archivio di Stato, Congregazione Generale delle Acque, *Informazioni del Sig. Cav. Luca Danese perito della Reverenda Camera Apostolica sulle Valli di Ostellato* in data 1732, vol. 53.

(6) Venezia, Archivio di Stato, Savi ed Esecutori alle Acque, disegni Diversi, nn. 55 A.B.C. sui sostegni e arrotolati insieme.

cesco Vacchi e il conte Girolamo Rossetti. Nell'*Isolario* di Vincenzo Coronelli appare infatti Comacchio cinta dai baluardi in mezzo alle valli, roccaforte inespugnabile dello Stato Pontificio; dai Trepponti parte il canale che collega la città con il porto di Magnavacca, sorvegliato da torri costiere. Anche le torri-garitta del canale Pallotta (dal nome del Legato che lo scavò) fanno parte di questo sistema che culmina in quelle tutt'ora esistenti sui Trepponti. Difesa dai nemici, ma anche controllo della pesca di frodo nelle acque della Santa Camera. I Trepponti infatti sono insieme porta d'acqua della città e nodo di controllo della circolazione acqua e terrestre. I cinque archi si aprono in una inedita caverna artificiale, pentagonale, coperta da una grandiosa volta costruita di mattoni murati con tecnica sapiente, mentre i percorsi pedonali salgono alla terrazza superiore lastricata con pesanti blocchi di pietra d'Istria, quasi a evocare il monolite di Teodorico (7).

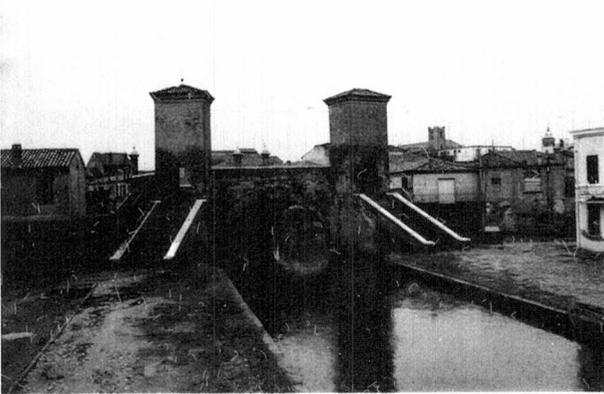


Fig. 1. COMACCHIO, *Trepponti*.

---

(7) Cf. A BELTRAMELLI, *Da Comacchio ad Argenta, le lagune e le bocche del Po*, Bergamo 1905, p. 31.

A Comacchio Danesi non dimentica gli studi umanistici, ricerca la posizione antica di Argenta e fa una piccola raccolta di iscrizioni romane da inviare a Ravenna (8). Infine Urbano VIII con un breve in data 30 aprile 1636 lo nomina deputato sopra tutte le fabbriche pubbliche e private della città di Comacchio con onorevole emolumento.

Danesi doveva avere già incontrato anni prima Maffeo Barberini durante un sopralluogo che lui fece con un certo ingegnere Crescentino romano e mons. Agucchi, mentre Luca era a Comacchio con Pompeo Angelotti e i ministri del duca di Mantova «a far la pianta e la descrizione delle valli» per le note controversie fra gli Estensi e la Chiesa su quel territorio (9). Il taglio del Po compiuto dai Veneziani all'inizio del secolo non ha tardato a far sentire i suoi effetti sul Po di Ariano; accorciando il percorso di tredici chilometri essi han fatto sì che l'acqua corra rapida nel loro cavo, mentre quello ferrarese è quasi asciutto e impossibile da navigare. Il rimedio pensato dal Barberini e posto in opera è subito smentito dai fatti; si tratta di un «partidor» cioè di una palizzata di legno e tavole alla biforcazione dei due rami, «che subito fu travolto dall'acqua che scendeva verso Venezia». Nella *Relazione sopra il cavo Contarino* Danesi scrive: «alla pratica io intendo d'appoggiarmi» ed è naturale atteggiamento trattandosi l'idraulica di una scienza appena nascente allora con Benedetto Castelli e poi con Vincenzo Viviani fino a Guglielmini; ancor oggi grandi fenomeni naturali come la laguna di Venezia o il delta del Po stentano a essere ricondotti a formule matematiche, ma forse nelle sue parole c'è la visione galileiana di scienze nuove non più fondate su *auctores* classici. Qui egli propone di convogliare le acque delle paludi modenesi e di Bondeno in un canale diretto a Ferrara in modo da rivitalizzare il Volano, rettificandone il corso a valle con l'aumentarne la pendenza, restituendo quindi alla città il suo porto fluviale. Questo sarà fatto ai primi di questo secolo con il cavo di Burana.

Il principio della continuità del flusso enunciato dal Castelli in *Della*

(8) Cf. G. F. FERRO, *Istoria dell'antica città di Comacchio*, Ferrara 1701, pp. 29 e 498. Inoltre F. L. BERTOLDI, *Memorie del Po di Primaro*, Ferrara 1785, p. 85 dove cita un discorso manoscritto di Danesi sull'isola di Primaro in cui è descritta l'antica posizione di Argenta appartenente all'erudito ferrarese Matteo Tieghi. Cf. infine A. M. CALOGERÀ, *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, (1728-1754), Tomo VII, p. 507 e D. A. SANCASSANI *Observatio ad Cinelli Bibliotheca volante*, XII, Venezia 1734-1747 p. 30.

(9) Cf. L. DANESI, *Relazione sopra il cavo contadino*, in *Opere*, Ferrara 1670, p. 15. Qui viene un dubbio: la visita al cavo veneziano avvenne prima del 1623, cioè prima dell'elezione di Maffeo Barberini se egli è nominato come cardinale, quindi Luca era giovane. Non poteva essere però tanto precoce da costruire nel 1607 le Chiaviche Paoline per scaricare le acque del Po di Primaro nelle Valli di Comacchio, come afferma P. RAISI, *Memorie della città di Ravenna*, 3 voll. mss. Ravenna, Biblioteca Classense, mobile 3.2.G., tomo I, p. 168.

*misura delle acque correnti* (Roma 1628), era già stato annotato da Leonardo, ma era sconosciuto agli antichi e in particolare a Sesto Frontino: la quantità d'acqua che passa per un condotto dipende dalla sua sezione e dalla velocità e quest'ultima sarà tanto maggiore se la prima è minore. E' per ciò che Luca Danesi, testimone dell'inondazione di Ravenna del 1636, accetta la proposta della Congregazione dei Savi «di alzare e fortemente terrapienare le mura della città e di alzarsi insieme il ponte di Porta Sisi, e di rimuoverle totalmente dai fianchi li duo potentissimi Nemici» (10). Il progetto eseguito «d'ordine espresso di Roma» appare efficace e di facile esecuzione, ma solo nel 1647 viene realizzato per la paura di un'altra catastrofe imminente. «Ond'è, che nel 1647, per pensiero e disegno del medesimo Cav. Danese fu alzato il Ponte di Porta Sisi, e renduti gli archi, in prima assai bassi, al libero corso del Ronco più ampli e capaci; fu mutata la confluenza de' Fiumi, tirando l'acque del Montone, che per l'avanti troppo presso la Città al Ronco si univano, in distanza quasi due miglia dalla medesima, ove poi, conl'altre meschian-dosi, correvano al Mare: e furono a maggior sicurezza rialzati gli argini dell'uno Fiume, e dell'altro, risarcite le mura, armate alla difesa le chia-viche, ed iscavate le fosse» (11).

Il ponte su cui si leggeva *Lucas Danesius Inventor* si aggiungeva al ponte di pietra di Porta Adriana, disegnato da Pietro del Sale (12), mentre la «diversione» del Montone a valle della città doveva convogliare più facilmente le piene verso il mare in linea retta; ma già nel 1690 l'esperienza rivela l'insufficienza dell'operazione.

Danesi è allora protonotario di Alderano Cybo, passato dalla legazione di Ravenna a quella di Ferrara, e ormai più che ravennate è ferrarese, avendo ottenuto i fregi di Cavaliere dello Speron d'Oro e Conte Palatino dal Legato Giulio Sacchetti l'8 novembre 1627 e poi l'aggregazione alla cittadinanza ferrarese il 23 marzo 1633. Proprio in quell'anno si svolgeva a Roma il processo a Galileo. Ma l'abiura imposta da Urbano VIII verteva soprattutto sulle nuove concezioni del sistema solare anzichè sugli studi meccanici e idraulici dei quali il papa ravvisava tutta l'importanza nella gestione del suo stato, come dimostrano i sopraluoghi durante la sua legazione a Bologna (1611-1614), l'amicizia con Galilei e la chiamata dell'abate cassinense Benedetto Castelli alla cattedra di ma-

(10) (F. D. BELLARDI), *Ragguaglio istorico della diversione di duo Fiumi il Ronco, ed il Montone della città di Ravenna*, Bologna 1741, pp. 12-13.

(11) Ibid.

(12) Cf. GINANNI, op. cit., p. 171 e PASOLINI, *Huomini illustri*, cit., p. 65.

tematica alla Sapienza, infine il tentativo di bonificare le paludi pontine chiamando cattolici olandesi ad eseguirlo (1633). Non c'è quindi da sorprendersi che Luca Danesi, nominato Matematico Pontificio da Innocenzo X e poi ordinato sacerdote il 21 settembre 1647 dal vescovo di Comacchio Alfonso Pandolfi, ardisca di pubblicarne un'opera dopo la condanna. *Della scienza meccanica e delle utilità che si traggono da gl'Instrumenti di quella. Opera cavata da manoscritti dell'Eccellentissimo Matematico Galileo Galilei* esce a Ravenna nel 1649 dalla Stamperia Camerale con la dedica a F. Valerio Spreti, commendatore di Malta, a Venezia, come ricorda Serafino Pasolini (fig. 2). Dato il tema, Danesi

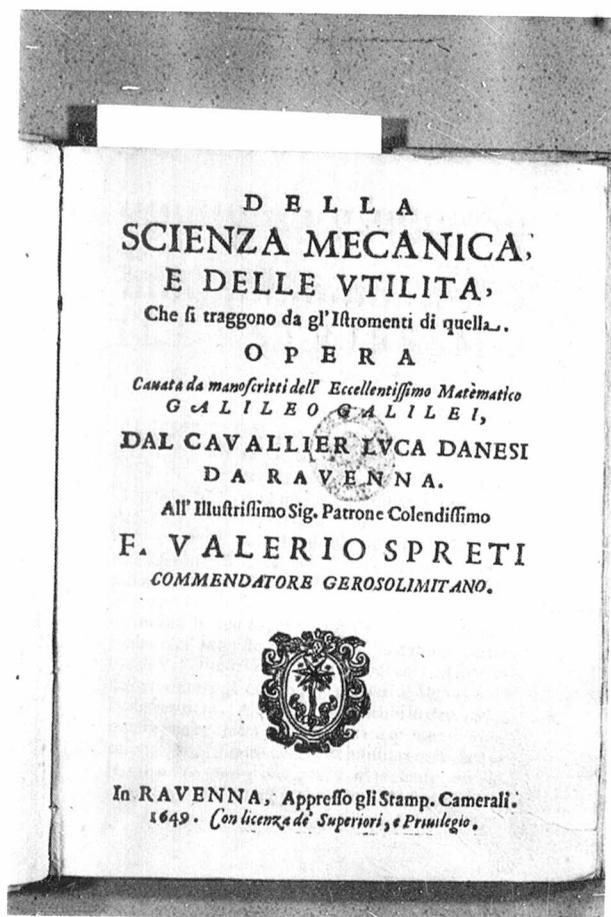


Fig. 2. Frontespizio della *Scienza meccanica* edita da L. Danesi nel 1649.

si rivolge agli uomini d'arme, e i sonetti barocchi che lo salutano celebrano la nuova scienza con iperboli di questo genere:

... Gettar su le paludi il fondamento  
d'altere moli, da innalzarsi al Polo...

(Sergente Maggiore Battista Grossi)

Erger machine immense e alzar al Polo  
d'infinita grandezza un marmo un pondo,  
far raggirar quasi l'istesso Mondo  
e per l'aria mandar destrieri à volo...

(Dottor Carlo Filipponi)

Saggio Mottor, che d'animar l'immote  
Machine insegni; e con gli ordigni tuoi  
Muover con quelle, il tuo valor ben puoi  
Dove giunger l'altrui fama non puote (13).

(Dottor Alessandro Picinini)

Troviamo ancora i cavalli volanti dell'Ariosto, ma la terra non è immobile, gira in questo gran teatro meccanico dell'universo di cui Domenico Fontana aveva già dato un anticipo con il dramma a lieto fine del trasporto e dell'erezione dell'obelisco vaticano. Non si tratta di un'opera maggiore di Galilei: padre Marino Mersenne l'ha già pubblicata in francese a Parigi nel 1634; spiega le macchine semplici in cui tutte quelle più complesse si possono scomporre, le leggi statiche del piano inclinato, il principio del momento e del lavoro virtuale. E' lo stesso tema per la prima volta enunciato nei *Mechanicorum Liber* di Guidobaldo del Monte (Pesaro 1577), ma Danesi coglie la magistrale chiarezza dell'esposizione galileiana e scrive: «Mentre ne gli anni miei giovanili, e meno oppressi dalle occupazioni, stava leggendo, per inclinazione naturale, libri di Matematica e d'architettura, giunsemi nelle mani gratissimo dono fattomi d'alcuni manoscritti del non mai abbastanza lodato Sig. Galileo, della scienza meccanica e delle utilità che si traggono da gl'Istromenti di quella...» E, verificatane con l'uso la validità nei lavori in patria e fuori, Luca

(13) DANESI, *Della scienza meccanica*, Ravenna 1649, pp. 5-7. L'ode di Battista Grossi che fu capitano di fanteria nella guerra fra Urbano VIII e Venezia, è la seguente: Gettar su le paludi il fondamento / D'altere moli da innalzarsi al Polo: / De le Valli mutar l'antico suolo / Sai, Luca, ad opre gloriose intento. / Con le macchine puoi a tuo talento / Mandare per aria duri marmi a volo: / Nel Regno di Nettuno puoi tu solo / Spegner l'orgoglio de l'onda, e del vento. / Cede a tanto valore quell'Archimede. / che potè sostener ogni gran pondo. / Maraviglia maggior in te si vede: / Poichè ingegniero sempre più fecondo. / Degli argani saprai fermare il piede / per sollevar da i Poli tutto il Mondo. Reca la data 1640 e dopo essere stata pubblicata con le *Meccaniche* fu ripubblicata da GINANNI, *Rime scelte de' Poeti Ravennati antichi, e moderni defunti*, Ravenna 1739, p. 300.

aggiunge: «Vollì disegnare e intagliare le figure et applicarle à suoi luoghi proportionati con l'accuratezza possibile al mio debole talento (14)».

Così gli appunti sparsi delle lezioni private di Galilei a Padova fra il 1593 e il 1599, vaganti «per l'Italia, Germania, Francia, Inghilterra e altrove, trasportativi da' suoi medesimi discepoli, la maggior parte senza l'iscrizione del suo nome, come fatiche delle quali ei non faceva gran conto, essendo di esse tanto liberal donatore, quanto fecondo compositore (15)» sono raccolti, risarciti a Galileo e illustrati da semplici figure che rispettano in pieno la piana chiarezza dell'esposizione. Certo, un uomo di chiesa poteva rischiare con un elogio tanto esplicito del grande condannato, ma il contenuto è innocente, ben lontano dalla grande concezione scientifica e filosofica del più recente *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze attinenti alla meccanica e movimenti locali* (Leida, Elzeviri 1638). A Danesi resta comunque il merito di essere stato oltre che il primo editore italiano di quest'opera, un convinto e intelligente galileiano.

«L'esperienza verdadiera direttrice dell'arte», come scrive, lo guida nelle sue consulenze sulla sistemazione di Val di Chiana e del Tevere a Roma. Giovanni Fontana per Sisto V aveva pensato di innalzare il ponte Molle per impedire le inondazioni del fiume - e Danesi aveva fatto lo stesso a Ravenna - ma a Roma pensa che fare questo e distruggere i ponti antichi sia una rovina inutile. Pure inutile è tracciare un nuovo alveo (come suggerisce il piacentino Giovan Battista Baratieri) o fare alti argini (come poi sarà fatto da Alfredo Baccarini in poi) «perchè troppo sarebbe il sconcerto delli ponti, delle fabbriche e altri intopi». Parole giustissime ai giorni nostri, come pure la sua convinzione che il problema del Tevere va risolto a monte, deviandone gli affluenti dal Paglia a valle e in particolare il Nera e l'Aniene, ma soprattutto che «fosse più adeguato la proibizione che non si coltivassero le montagne, riducendole a selve e pascoli d'animali» (16).

Danesi fu anche architetto civile. Quasi contemporaneamente costruisce a Ravenna S. Romualdo dei monaci di Classe (1629-1632) e a Ferrara S. Maria della Pietà dei Teatini (1629-1635).

(14) DANESI, *Della scienza meccanica*, cit., «L'autore a chi legge».

(15) V. VIVIANI, *Vita del Galileo*, (1654) in *Opere di G. Galilei*, I. Firenze 1718, p. LXXVII. Qui Viviani ricorda l'edizione ravennate di Danesi e che Galilei fu chiamato a Padova dietro suggerimento di Guidubaldo del Monte e di Giacomo Contarini.

(16) DANESI, *Discorso sopra l'inondazione che fa il fiume Tevere nella città di Roma*, in *Opere*, cit., pp. 8, 19 e 24. Nello stesso volume segue la *Geometria pratica* che si fonda sui classici *Elementi* di Euclide illustrati con figure. Cf. inoltre G. B. BARATIERI, *Architettura d'acque*, I. Piacenza 1656.

L'Archivio di Stato di Ravenna conserva una pianta autografa di Danesi per S. Romualdo: in un rettangolo è inscritta la pianta a croce latina, dietro l'altar maggiore è il coro dei monaci, le sei cappelle laterali sporgono quanto i brevi bracci del transetto (fig. 3). L'impianto è tipico

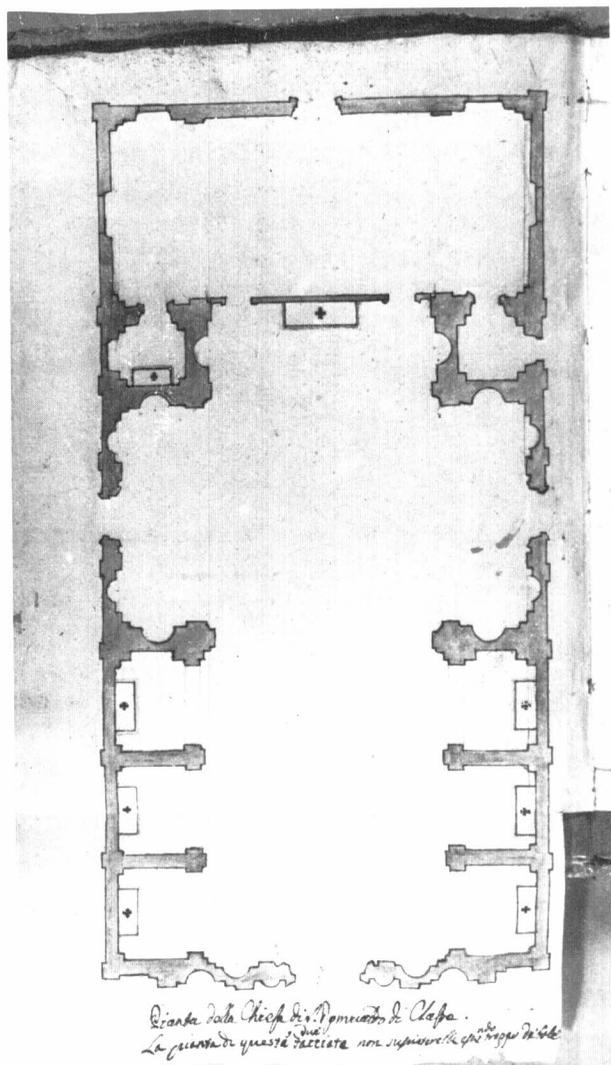


Fig. 3. RAVENNA, *Archivio di Stato*. Pianta di S. Romualdo a Ravenna eseguita da L. Danesi.

della controriforma, nulla deve distogliere nella Sacra Aula l'attenzione dall'altare e dal sacerdote, la luce piove dalle finestre alte sopra la trabeazione continua, l'occhio della cupola e le aperture del transetto e del coro illuminano l'altare, mentre quelli laterali sono nell'ombra delle cappelle. Il modello del Vignola nel Gesù è adattato alle esigenze della comunità Classense, ma nell'accentuarsi delle paraste in corrispondenza dei nodi del transetto e del coro si sente un crescendo drammatico che oltrepassa la compassata composizione cinquecentesca per aprirsi a espressioni luministiche barocche (solo nel 1624 Gian Lorenzo Bernini, contemporaneo di Danesi essendo nato nello stesso anno, con S. Bibiana apre la nuova pagina dell'architettura romana). Nella pianta c'è anche una proposta di facciata con portale e nicchie segnate da semicolonne (fig. 4); la possiamo immaginare con l'appoggio del Coronelli simile a quelle romane di Carlo Maderno, a due ordini sovrapposti collegati da volute, presenti del resto nei fianchi. Qui esse appoggiano su una muratura di mattone ritmata da lesene che appartengono al Cinquecento lombardesco, tanto da far pensare che l'intervento di Luca abbia dovuto sottostare ai limiti imposti da un perimetro già costruito almeno fino al primo piano (fig. 5). Si conservano pagamenti fatti dal monastero di Classe a Luca per l'assistenza ai lavori, per il computo delle spese e il collaudo dei lavori affidati a Egidio Romano, Pier Francesco e Bartolomeo Ghirardini, capimastri ravennati (17).

S. Maria della Pietà a Ferrara, manca pure di facciata, ma all'interno il ritmo di grandi archi e lesene, che corre continuo su tutto il perimetro, appare risolto con maggior esperienza e invenzione nei punti-chiave (fig. 6). Nella facciata interna l'ingresso ad arco serrato da lesene risolta nei lati eliminando quello scampolo di pilastro che a Ravenna pare poco convincente. Le cappelle laterali sono due invece di tre, ben più ampie e profonde, infine l'abside su cui girano gli archi è spartita da costoloni in pennacchi, secondo l'esempio di S. Andrea della Valle a Roma. Più modesta è la chiesa dei Cappuccini di Ferrara, già iniziata nel

(17) Il progetto per la facciata di S. Romualdo è pubblicato in V. CORONELLI, *Ravenna ricercata antica e moderna*, s. l. n. d. (1706-7) e si accorda totalmente all'interno e ai fianchi, per cui è da ritenere opera di Danesi. Qui egli si conferma fedele e aggiornato esponente dell'architettura romana tardomanierista o protobarocca di Carlo Maderno.

Per i documenti originali cf. Ravenna, Archivio di Stato, Canoniche Regolari sopresse, Classe, n. 425, c. 153r, 10 dicembre 1629; «... soldi 10 pagati al Sig. Cav. Luca Danesi, Architetto per assistere alla fabbrica della nostra nuova Chiesa, e per esser stato ancor fuori à veder alcune differentie per causa di trattori, et altro...». Il n. 136 bis in data 1629 contiene il capitolato d'appalto con il computo metrico delle murature, delle volte e dei pilastri con in calce l'autografo di Luca in data 14 febbraio 1632. Ivi è pure la pianta autografa riprodotta. Ringrazio Paolo Fabbri dell'Istituto Musicale di Ravenna della segnalazione.

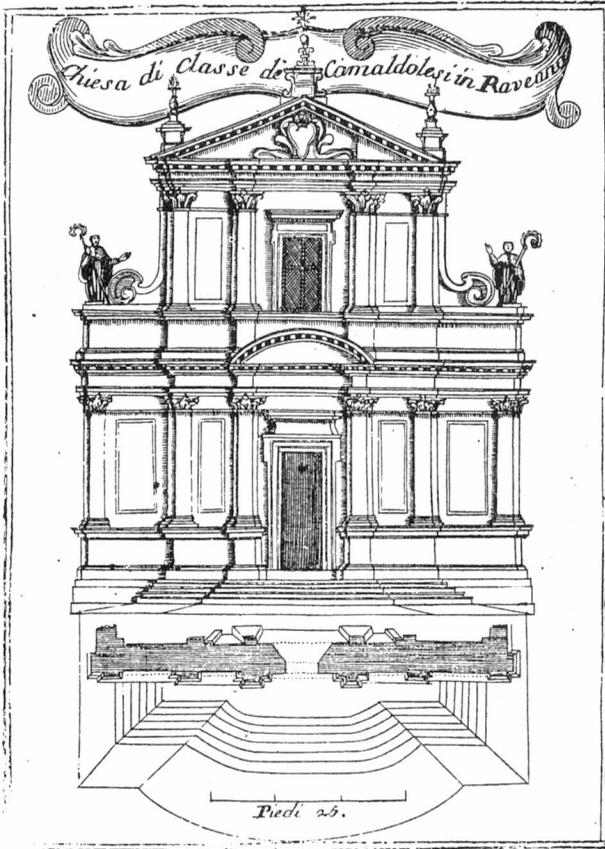


Fig. 4. Disegno di Coronelli della facciata di S. Romualdo a Ravenna, forse su progetto di L. Danesi.

1610, dove l'intervento di Danesi si limita a una schematica impaginazione dello spazio con archi e paraste appena segnate da fasce fino all'arcone che inquadra la pala lignea dell'altar maggiore (fig. 7). Ma dobbiamo pensare che fino alla seconda guerra il soffitto era a volta, come nelle altre chiese esaminate, e quindi oggi la lettura dell'opera è alquanto menomata.

Piena conformità quindi di Luca, architetto ecclesiastico, ai dettami posttridentini, ma anche estrema padronanza della «maniera romana» e l'ansia, a tratti, di nuove e più scenografiche soluzioni nel gioco dei volumi legati fra loro dallo scorrere continuo della «travata ritmica», che appena fa presagire le improvvisate licenze delle «meraviglie» barocche.



Fig. 5. RAVENNA, interno di S. Ramualdo.

Il 25 agosto 1656 il generale Mario Ghigi lo nomina ingegnere della fortezza di Ferrara; se non ha potuto realizzare il suo sogno militare, può almeno utilizzare i suoi studi ed esperienze di fortificazione.

Questo incarico può aver valso probabilmente ad aumentarne il prestigio fra gli «uomini d'arme» di Ravenna. Fra questi i Rota; il loro palazzo con il basamento a scarpa, il semplice portale e il cornicione dalle mensole barocche, gli può essere attribuito in mancanza di prove sicure. E così è per il grandioso Rasponi dalle Teste, dal cornicione simile, anche se più ricco, come più ricche sono le fasce e le cornici di pietra d'I-



Fig. 6. FERRARA. *interno di S. Maria della Pietà.*



Fig. 7. FERRARA. *interno della chiesa dei Cappuccini.*

stria. L'immagine quasi principesca, romana e neofeudale di una famiglia ricca quanto militarmente gloriosa, potrebbe essere stata ideata da Luca nei suoi ultimi anni e poi eseguita sul suo disegno almeno trent'anni dopo la sua morte. Ciò può essere, ma forse molte licenze dettate dal gusto dei committenti, altri disegni, chiesti magari ad architetti visitati a Roma o altrove, possono essersi sovrapposti all'idea originale.

Molto rimane ancora da cercare su Luca Danesi. Anzitutto far luce sui suoi primi anni, in cui prese passione per l'idraulica: il Raisi gli attribuisce le chiaviche Paoline che scaricavano le acque del Primaro nelle valli di Longastrino, ma furono costruite nel 1607 e Luca aveva appena otto anni (18). E' vero, come lui afferma, che fu presente alla diversione veneziana del Po (1599-1603), oppure, più probabilmente a lavori successivi, al tempo delle visite di Maffeo Barberini e più tardi al consulto di Benedetto Castelli con Luigi Capponi e Ottavio Corsini (1623), quando si decise di immettere il Reno in Primaro (1625)? Resta il fatto che l'epica impresa dei Veneziani era la sfida a Roma sul piano della scienza, e Danesi cercò di scendere in campo per questa guerra pacifica. Altro problema è quello dei suoi ultimi anni: Pier Paolo Ginanni dice che: «Dopo aver adempiuto ne' suoi impieghi il proprio dovere, essendosi avanzato nell'età, stimò meglio ritirarsi a Cento, e dopo essersi fatto ordinare sacerdote...ivi nel continuo esercizio di opere di pietà si preparò alla morte, che seguì nell'anno 1672» (19). Invece Serafino Pasolini: «Per la sua vecchiaia ridotto inabile, ritornato a Ravenna fra pochi anni morì» (20).

Infine sono ancora da rileggere criticamente le sue opere manoscritte o sfogliare le mappe di Ariano e del Polesine che restano (21).

(18) Cf. L. FANO, *Relazione del Cav. Luca Danese sul taglio di Porto Viro*, «Atti e Mem. Dep. Ferrarese», XXVII, (1926) e RAISI, *Memorie della città di Ravenna*, cit., p. 168. Quanto ai limiti cronologici della sua attività esiste una sua relazione sulle valli di Ostellato in seguito a un sopralluogo fatto in compagnia del cardinale Legato di Ferrara Corsini in data 1672 (ora a Roma. Archivio di Stato, Congregazione Generale delle Acque, vol. 53, n. 1). Sempre per i monaci benedettini ispezione loro proprietà nel cesenate in data 29 settembre 1666 (Cesena, Archivio Comunale, corporazioni religiose, 2162).

(19) GINANNI, *Memorie*, cit., p. 171.

(20) PASOLINI, *Huomini illustri*, cit., p. 65.

(21) Cf. DANESI, *Discorso sopra le acque del Pò alla Santità di Nostro Signore Innocenzo X*, Ravenna 1646; inoltre C. ERRERA, *Sulla fortuna del nome Goro*, «L'Universo», VIII, n. 4 (1927) che illustra una pianta del Polesine di Ariano e del porto di Goro di Luca Danesi conservata a Bologna presso l'Istituto di Geografia dell'Università. Ginanni (*Memorie storico critiche*, cit., I, pp. 172-173) cita le seguenti opere manoscritte con la loro antica collocazione: Presso gli eredi del Dottore Onorio Galletti, medico e professore di Anatomia: *Occorrenze nella Rotta del Reno alla Villa di S. Agostino, 6 gennaio 1636, con un discorso sopra detta rotta e mantenimento di detti argini*; *Discorso della bocca di Fiumicino al Porto di Traiano, fatto nell'occasione che fu a visitare detta bocca d'ordine di N. S. Papa Urbano VIII per mantenere detta bocca navigabile*; *Discorso del corso della Maroggia ed altri fiumi dell'Umbria*. Presso gli eredi di Giacomo Anziani, pittore e matematico: *Descrizione della rotta del Pò Grande alla Zocca occorsa ai 28 settembre 1640 con due piante*; *Relazione sopra lo scaricare de' fiumi di Ravenna fatta d'ordine di Roma all' E.mo Cardinale Franciotti*; *Relazione e sentenza sopra li beni divisi dalla Comunità di Lugo fatta all'E.mo Cardinale Roccio*.

Un tomo di scritture presso la Comunità (di Ravenna?) contiene *Disegni e piante diverse in più tomi in folio*; *Scrittura al Cardinale Imperiali sopra il negozio del Reno*, p. 158; *Visita agli argini di Reno e Froldo Perondoli*, p. 174; *Altra visita fatta degli argini del Reno con Giambattista Coatti 1660*, p. 176.

Nella Biblioteca di S. Vitale a Ravenna: *Descrizione dell'inondazione di Ravenna seguita ai 26 maggio 1636*; *Parere in materia dello scolo per assicurare la Città di Ravenna al Cardinale Cibo, Legato di Romagna*; *Descrizione della città di Ravenna e suo Territorio per liberarla dalle inondazioni*; *Storia di Ravenna di Girolamo Rossi tradotta in Italiano* (Libri II, III e VII). Il solo studio del fondo di S. Vitale, parzialmente conservato e disgregato nella Biblioteca Classense, e del fondo Spreti, famiglia tanto a lui legata, come abbiamo visto, pure conservato alla Classense (v. soprattutto misc. XXXVI, 2<sup>a</sup>, Tomo I) varrebbero a tracciare l'immagine del territorio ravennate e polesano nel Seicento.